

Una settimana in costante affanno per la nostra moneta, il Mibtel sfonda al ribasso la soglia dei 10.000

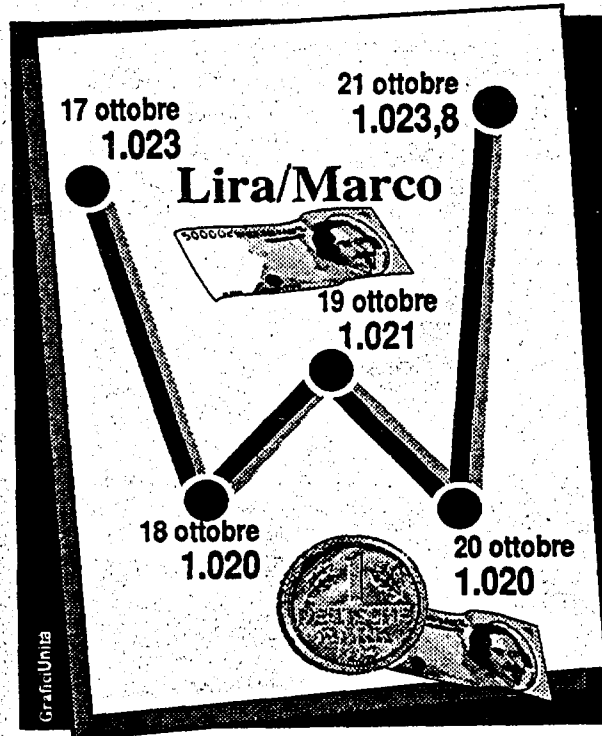
La lira naviga a vista Supermarco a quota 1.023

La lira non riesce a scollarsi dai livelli di guardia sul marco, sbandando i titoli di Stato, e anche per quanto riguarda i tassi di interesse i segnali sono preoccupanti. E tutto questo nel momento in cui dal fronte dell'economia reale e dall'inflazione giungono notizie tutt'altro che negative. Ieri il dollaro è incappato in un'altra giornata nera sui mercati internazionali, trascinando nel suo vortice anche la lira. La nostra moneta ha perso ancora sul marco, finendo nelle segnalazioni della Banca d'Italia a quota 1.023,81 (1.020,18 giovedì). Le incertezze su una ripresa inflazionistica in Usa hanno investito il biglietto verde, condizionando inevitabilmente il rapporto di cambio marco-lira: la valuta Usa, dopo un ennesimo record negativo registrato a Tokyo (dove ha chiuso a 96,68 yen, 0,95 in meno rispetto a ieri), è scesa sotto il marco e mezzo a Francoforte (1.4917 contro 1.5014), è arretrata sulla sterlina (1.6321), ed ha aperto le contrattazioni a New York in ribasso su tutte le divise (in particolare a quota 1.4915 sul marco e 1.527 sulla lira).

La lira è arretrata sulla moneta tedesca e, in generale, su tutta la cosiddetta «area marco» (florino olandese, corona danese, marco finlandese). La lira ha perso l'occasione di sfondare, giovedì, la soglia sensibile di 1.017, che avrebbe potuto consentirle, secondo l'analisi tecnica, di assumere una tendenza rialzista: il livello migliore raggiunto è stato di 1.017,65. Pesano i fattori sfavorevoli esterni, ma anche le difficoltà in cui si dibatte la maggioranza sulla finanziaria. Secondo i *dealers* i fattori tecnici

sono al momento quelli che incidono di più, ma la prospettiva di veder ripiombare la coalizione di governo nel marasma che ha preceduto il varo della finanziaria preoccupa più di un operatore. Rimane soprattutto difficile per la lira riuscire ad infrangere la soglia tecnica di 1.017-1.015, cosa che le consentirebbe di imboccare un andamento rialzista. Il franco francese si è leggermente apprezzato (da 297,5 lire a 298,6), mentre sono rimasti fermi franco belga (49 lire), franco svizzero (1.230), yen (15,7) e peseta (12,2). In rialzo, infine, l'Ecu, a quota 1.947,2 lire (1.942 ieri).

Anche i titoli di Stato hanno subito il condizionamento delle tensioni che hanno caratterizzato il mercato monetario. Penalizzato il trentennale, che è arrivato a perdere quasi una lira per poi far segnare un prezzo ultimo in calo di 70 centesimi circa. Segnali negativi anche dal fronte dei tassi, nonostante il rifinanziamento complessivo di Bankitalia, che gli operatori hanno però giudicato insufficiente. L'*overnight* si è portato dall'8,18% all'8,37%. La Banca centrale ha effettuato due operazioni di finanziamento: un'asta pronti contro termine in titoli per 7.500 miliardi e una in valuta per 5 miliardi di dollari. L'operazione in titoli è stata aggiudicata a tassi dell'8,40% medio ponderato (+4 centesimi di punto) e dell'8,35% minimo (invariato). L'asta in valuta ha fatto segnare invece un'impegnata: il tasso medio è salito dall'8,20% all'8,74% e quello minimo dall'8,17% all'8,72%.



Occupazione A luglio ancora calo del 4,9%

ROMA. L'indice dell'occupazione alle dipendenze dell'industria ha segnato lo scorso luglio una diminuzione dello 0,4% rispetto al precedente mese di giugno. Un dato - afferma l'Istat - che mantiene il calo dell'occupazione rispetto al mese di luglio del '93 al 4,9%, conforme alla variazione tendenziale già registrata nel precedente mese di giugno. È stabile il calo occupazionale anche nel terziario nello scorso mese di luglio: l'indice ha infatti registrato un incremento dello 0,1% che lascia sostanzialmente fermo al 3,6% il calo tendenziale degli occupati.

La diminuzione tendenziale dell'occupazione nell'industria ha interessato soprattutto la categoria degli operai ed apprendisti (-5,7%) con una progressiva attenuazione dall'inizio dell'anno ed in misura minore quella degli impiegati ed intermedi (-3,7%).

Le ore effettivamente lavorate per dipendente sono aumentate dell'1,4% rispetto al mese di luglio 1993, pure con un giorno lavorativo in meno. La variazione riferita al periodo gennaio-luglio degli anni 1993 e 1994, sempre in presenza di un giorno lavorativo in meno nell'ultimo anno, risulta pari a +2,7%.

Anche il ricorso alla cassa integrazione guadagni si è ridotto in maniera significativa. Le ore usufruite sono diminuite del 50,7% tra luglio '93 e luglio '94 e del 29,1% nei primi sette mesi dei due anni a confronto. I guadagni lordi medi per dipendente hanno registrato una variazione tendenziale del 13,6%. Il costo del lavoro medio per dipendente (costituito da guadagni lordi, oneri sociali a carico del datore di lavoro ed indennità di fine rapporto, al netto dei pagamenti periodici sull'andamento degli affari e sulle strategie, sull'esempio di quanto avviene regolarmente nei mercati più evoluti. Alla migliore presentazione, promettendo, sarà riconosciuto anche un premio).

Nel settore terziario la flessione, che conferma la tendenza già osservata nei mesi precedenti, ha interessato principalmente le qualifiche non impiegate (-8,9%) ed in misura minore quelle impiegate (-1,7%). Tra luglio '93 e luglio '94, in presenza di un giorno lavorativo in meno in quest'ultimo mese, le ore effettivamente lavorate per dipendente sono diminuite dell'1,4%. Il ricorso alle ore di cassa integrazione guadagni è diminuito, per l'insieme dei settori del terziario, del 28%. I guadagni lordi medi mensili per dipendente sono diminuiti dello 0,6% rispetto al mese di luglio '93. Il costo del lavoro medio per dipendente ha fatto registrare, per l'insieme delle attività terziarie, un aumento tendenziale del 2,1% ed un aumento per il periodo gennaio-luglio pari al 5,5%.

Miracolo italiano in Borsa: -24% da maggio

La Borsa chiude un'altra settimana negativa con una flessione dell'1,05% che riporta l'indice Mibtel al di sotto del livello di inizio anno. Dai giorni dell'insediamento del governo Berlusconi, nonostante la ripresa dell'economia internazionale, il listino ha perso un quarto del proprio valore. Bellavita (Assobat): tutto dipende dalla situazione politica e dalla Finanziaria. Gli analisti finanziari rivendicano maggiore trasparenza.



La Borsa di Milano

Olympia

DARIO VENEGONI

MILANO. In un certo senso non si può dire che Berlusconi non sia stato di parola. In campagna elettorale aveva promesso «un nuovo miracolo italiano», e la Borsa è lì a dimostrare che un miracolo è avvenuto. Da quando il governo delle destre si è insediato i prezzi medi del listino di piazza degli Affari hanno perso quasi un quarto del loro valore, un risultato inversamente proporzionale all'andamento della ripresa dell'economia reale.

Le imprese hanno ripreso a produrre e a vendere, i consumi stanno aumentando, le esportazioni hanno il vento (dell'inflazione) in poppa, le materie prime costano meno grazie alla discesa del dollaro, i prodotti finiti si vendono meglio grazie al rialzo del marco; eppure i titoli delle società italiane sono stimati oggi un buon 25 per cento in meno rispetto a questa primavera, quando ancora non era del tutto certa l'uscita dal tunnel della recessione. E gli indici di Borsa, in questo scorcio finale del '94, sono addirittura al di sotto del livello di inizio d'anno.

Il Mibtel ha perso ieri l'1,05%, sfondando al ribasso la soglia dei 10.000 punti (a 9.849). La perdita nella settimana sale al 2,67%. Quella mensile addirittura al 9,12. Il miracolo italiano continua.

«Vediamo la Finanziaria»

«Si tratta, dice Luigi Bellavita, capo servizio titoli della Cariplo e presidente dell'Assobat (l'associazione degli operatori bancari in titoli) di un risultato direttamente riconducibile alla situazione politica», «il dollaro debole e il marco forte per le imprese italiane rappresentano una manna, continua Bellavita. Del resto basta guardare i bilanci semestrali per vedere che siamo in un momento di forte ripresa, grazie soprattutto alle esportazioni».

Eppure il mercato si è fortemente contratto: il volume degli scambi è ai minimi e le quotazioni pure. Fino a quando durerà? Tutto dipende dalla finanziaria. Se si riuscirà a superare positivamente questo scoglio ci potrà essere anche una riduzione della distan-

za tra i tassi italiani e quelli tedeschi. E anche l'estero tornerà ad investire.

Perché, è stato soprattutto l'estero a vendere?

Beh, insomma, hanno visto lo sciopero generale, leggono delle liti nella maggioranza... Ma non sono soltanto loro a ridurre i portafogli. Guardiamo al comportamento di molti fondi: temendo che il ribasso degli indici induca molti sottoscrittori a chiedere il riscatto delle quote molti hanno venduto massicciamente, contribuendo così e non poco al ribasso.

Un circolo vizioso: come se ne esce?

Lo ripeto, molto dipende dall'esito del confronto sulla finanziaria. Io non sono pessimista sulla Borsa. Mi pare che ci siano margini di ripresa, nel medio periodo.

Trasparenza

In questo contesto di depressione si inserisce l'iniziativa del consiglio di Borsa di organizzare due incontri con gli operatori finanziari di Londra (giovedì prossimo) e di New York (il 10 novembre) per promuovere il mercato finanziario italiano. In America alle relazioni degli economisti e dei rappresentanti del Tesoro e della Borsa seguiranno le presentazioni di 6 società, tra le quali (poteva mancare?) la Mondadori, società di cui Berlusconi è azionista di controllo.

In Italia, intanto, l'informazione societaria languisce. Lo dice Gianni Pasini, presidente dell'Asif, l'associazione degli analisti finanziari: «Nel nostro mercato, rimasto un

po' provinciale, dice Pasini, prevale ancora l'abitudine di riservare gli incontri e le presentazioni delle società solo ad alcuni operatori ed investitori istituzionali scelti dalle stesse società, con finalità non sempre trasparenti. Così si rischia di alimentare flussi di informazione solo verso alcuni soggetti privilegiati, in palese contrasto con quanto disposto dai regolamenti della Consob in materia di "insider trading".

Gli analisti finanziari italiani sollecitano le società quotate a incontri periodici sull'andamento degli affari e sulle strategie, sull'esempio di quanto avviene regolarmente nei mercati più evoluti. Alla migliore presentazione, promettendo, sarà riconosciuto anche un premio.

Le vittime

In attesa che la trasparenza divenga regola per e che il governo mostri di saper tenere sotto controllo il bilancio dello stato, si allunga paurosamente l'elenco delle vittime. Nella settimana appena conclusa tutti indistintamente i cosiddetti «titoli guida» del listino hanno subito un calo, più o meno marcato. Tra i grandi il peggiore è il Credito Italiano, che ha perso il 13,54% in 5 sedute. Ma se il Credit piange, le altre grandi non ridono: le Cir perdono quasi il 9%; le Fiat oltre il 5%; le Ili l'8,27%; le Mediobanca il 4%; le Olivetti quasi il 6%; le Pirelli Spa il 3%; le Sai il 4,35%; le Telecom Italia (ex Sip) quasi il 6%; le Toro assicurazioni il 7,71%; le Ferfin appena meno del 7. Una frana violenta e generalizzata. Se non è un miracolo questo...

Dini è soddisfatto. A fine anno però l'indice dei prezzi dovrebbe tornare al 4%

L'inflazione scende ad ottobre al 3,7% Ma è più lontano l'obiettivo del 1995

Ritorna al 3,7% l'inflazione. Dopo la fiammata di settembre i prezzi sembrano aver ripreso a scendere. Dini incassa la buona notizia, mentre l'Isco rassicura: «Non ci saranno fiammate». La situazione però non è del tutto rosea: per la fine dell'anno è probabile che l'inflazione si attesti intorno al 4%. Sarà perciò molto difficile rispettare il programma del governo, che nel prossimo anno prevede di piegare l'inflazione al 2,5%.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Inflazione di nuovo in discesa in Italia: in ottobre, secondo i dati delle città-campione, il tasso tendenziale annuo di crescita dei prezzi è tornato al 3,7% (stesso livello di agosto) dopo aver toccato il 3,9% in settembre.

I motivi appaiono di natura sostanzialmente statistica, legati cioè al particolare metodo di calcolo dell'inflazione, tuttavia il futuro non appare roseo. L'ufficio statistico del comune di Bologna ipotizza uno scenario per i prossimi due mesi in base al quale, se non si ve-

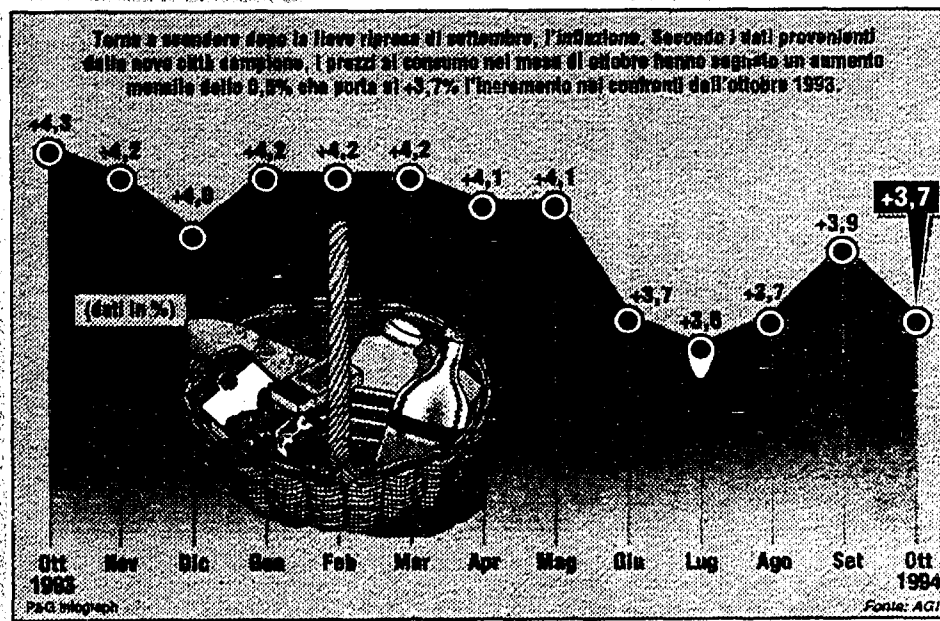
nificheranno impennate, sempre possibili sul fronte delle materie prime, il tasso medio d'inflazione potrebbe attestarsi a fine anno al 3,9% rispetto al 3,5% programmato, e quello tendenziale al 4,1%. Diventerebbe in questo modo improbo da raggiungere l'obiettivo fissato dal governo per il prossimo anno, che prevede un incremento dei prezzi medio dell'ordine del 2,5%.

Un brutto segnale, dunque, anche se l'Isco (l'Istituto per lo studio della congiuntura) afferma che nell'immediato futuro timori di cre-

scita dell'inflazione, alimentati dal rischio di un surriscaldamento congiunturale e dall'attesa di una ulteriore crescita dei prezzi delle materie prime, «appaiono tuttavia non pienamente giustificati». Anche il ministro del Tesoro, Dini, coglie l'occasione per sottolineare il risultato di ottobre: «Il dato sull'inflazione va nella giusta direzione», ha commentato da Bruxelles sulla base delle indicazioni giunte dalle città campione. Secondo Dini, «Non siamo lontani dalla media europea» e si è sostanzialmente in linea con l'obiettivo indicato dal Governo per l'inflazione nel '95. Per il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, il risultato dell'inflazione di ottobre «appare particolarmente positivo, tenendo conto che questo è un mese tradizionalmente «caldo» per i prezzi».

Secondo le rilevazioni dell'ufficio statistico del Comune di Bologna gli aumenti mensili oscillano questo mese attorno allo 0,5% regi-

strato in due città, Trieste e Palermo. A Milano e Venezia l'inflazione mensile si è fermata su un livello lievemente inferiore: +0,4%; a Bologna, Genova, Napoli e Torino ha toccato lo 0,6%, mentre solo a Firenze ha raggiunto lo 0,7%. Se il dato dello 0,5% mensile fosse confermato a livello nazionale il tasso annuo sarebbe del 3,7%. Da diversi anni ottobre è uno dei mesi più «caldi» sul versante dell'inflazione, per l'adeguamento dei listini di molte case produttrici, la nuova moda autunno-inverno per l'abbigliamento e la rilevazione trimestrale degli affitti delle abitazioni. Le variazioni mensili sono dunque, in tutte le città-campione, fra le più alte dell'anno, ma in molti casi inferiori alle corrispondenti dell'ottobre '93. L'inflazione tendenziale diminuisce nettamente a Venezia (da 3,8 a 3,5), Milano (3,6-3,4), Torino (3,7-3,5); in misura più contenuta a Napoli (4,3-4,2) e Trieste (4,2-4,1); rimane stazionaria a Bologna e Palermo, mentre



crece solo a Firenze (3,7-4,0) e Genova (3,4-3,6).

Le spese per l'alimentazione registrano questo mese andamenti diversificati, che oscillano: dallo 0,4% di Venezia a +1,5% di Bologna, mentre l'abbigliamento risulta in ripresa in tutte le città considerate, a causa dell'arrivo sul mercato dei capi relativi alla nuova moda invernale. Il capitolo elettricità e combustibili appare stazionario

secondo i dati dell'ufficio statistico del Comune di Bologna - o addirittura in diminuzione nella maggioranza delle città-campione, mentre è la voce abitazione a registrare quasi ovunque i maggiori incrementi mensili, per effetto della rilevazione mensile dei canoni d'affitto delle abitazioni. Sono sostanzialmente stabili le spese relative alla salute e ai beni e servizi di uso domestico; la voce «trasporti» lievi-

ta per i recenti rincari delle auto italiane e straniere, solo in parte compensati dai ribassi della benzina e del trasporto marittimo. Le spese per il tempo libero aumentano - soprattutto in alcune città (spettacoli sportivi e cinema) - mentre il residuale capitolo degli altri beni e servizi registra rincari non rilevanti per quanto riguarda bar, ristoranti, pizzerie, alberghi e generi di cancelleria.